

## In margine alla mostra del Settecento lombardo: uno sconosciuto Paolo Pagani nella Galleria Sabauda

ALBERTO COTTINO

Nei depositi della Galleria Sabauda di Torino si conserva un dipinto di grandi dimensioni (cm 205 x 145) e impegno (quattro figure a grandezza naturale), raffigurante un miracolo di Gesù, probabilmente *La guarigione del cieco*. A quanto mi risulta, quest'opera, dalla qualità notevolissima, è assolutamente inedita, mai comparsa nei vari cataloghi (compreso il più recente, quello dovuto a Noemi Gabrielli)<sup>1</sup> e schedata negli inventari come 'Ignoto. Secolo XVII'. Pervenne in Galleria nel 1850, con il lascito di un certo abate Ottavio Moreno, economo gene-

rale regio, apostolico, e senatore del Regno, con l'attribuzione a 'Scuola di Annibale Carracci', proveniente forse da qualche chiesa soppressa in periodo napoleonico (fig. 1)<sup>2</sup>.

Si tratta invece di uno sconosciuto capo d'opera di un grande pittore, eclettico e difficile, sul quale solo oggi si comincia a fare un po' di luce: intendendo Paolo Pagani da Castello di Valsolda (1655-1716). In questo senso, la recente esposizione milanese ha consentito una più adeguata valutazione delle sue qualità<sup>3</sup>.

Il confronto tra il quadro della

Sabauda e le due grandi tele di Rogoredo (ma di proprietà della Pinacoteca di Brera; figg. 2-3), *Adorazione del Bambino* e *Sacra Famiglia con S. Anna e S. Gioacchino*, appare immediato e l'identità di mano certa ed evidente. Si notano, infatti, le stesse 'forzature' linguistiche accostando, ad esempio, il profilo sfuggente del cieco con quello della Vergine e le stesse soluzioni morfologiche nei volti dei vecchi dello sfondo (volti che attingono a piene mani — ed è questo forse l'aspetto culturalmente più interessante ed inedito di questa tela — alla grande tradizione 'valligiana' lombarda, recuperando intelligentemente Serodine e Discepoli e risalendo, attraverso loro, fino a schemi procacciniani) e nella grafia nervosa delle mani e dei piedi. Analogie palmari si possono rilevare anche nella tecnica pittorica, spessa e pastosa, che tiene già conto delle esperienze venete, da Johann Liss ai 'tenebrosi', allo stesso Bernardo Strozzi studiato nel suo periodo veneziano.

Questo dipinto, da porsi ai vertici qualitativi del pittore, può essere agevolmente confrontato con altre opere



1. Paolo Pagani: *La guarigione del cieco*. Torino, Galleria Sabauda.



2. Paolo Pagani: *Sacra Famiglia con S. Anna e S. Gioacchino*. Rogoredo di Casatenovo (Como), parrocchiale.



3. Paolo Pagani: *Adorazione del Bambino*. Rogoredo di Casatenovo (Como), parrocchiale.



4. Paolo Pagani: *Due santi eremiti*. Già Milano, Finarte.

del valsoldano, in particolare con i *Due santi eremiti* (fig. 4), esposti alla mostra del 1991, passati ad un'asta Finarte Milano nel 1986 con una significativa attribuzione al Langetti e pubblicati per primo da Ugo Ruggeri con la corretta paternità del Pagani<sup>4</sup>.

Più complesso è il problema della cronologia, poiché la cultura del pittore, partita come s'è detto da un'educazione prettamente lombarda (che aveva probabilmente come punto di riferimento il 'tenebrismo' del Serodine), si arricchisce durante il lungo soggiorno veneziano di mille sfumature e curiosità, che intervengono a modificarne non solo l'aspetto stilistico, ma anche ad approfondirne il senso del colore. Personalmente sono anche convinto che tra le componenti culturali di partenza del Pagani vi fosse l'ammirazione e la meditazione su certe caratteristiche (per esempio il 'gigantismo' e le forzature manieristiche) dell'arte di un suo grande conterraneo di cent'anni prima, emigrato a Milano e Bologna: intendo dire, ovviamente, Pellegrino Tibaldi. Anche questo dato servirebbe a rileggere meglio il pittore. È questa anche l'idea dell'amico Daniele Pescarmona che, studiando due belle tele tarde del Pagani (Ugiate Trevano, chiesa dei SS. Pietro e Paolo) ne nota tra l'altro «l'autoctona terribilità neotibaldesca»: che è un dato, evidentemente, 'affettivo', che

sopravvive lungo tutto l'arco della sua carriera<sup>5</sup>.

Sono componenti, queste, che rendono estremamente accidentato il percorso del pittore, e di conseguenza difficile la ricostruzione: il catalogo fornito da Silvia Burri nell'unico saggio importante sull'artista, del 1982, deve pertanto considerarsi una base per ulteriori accrescimenti e modifiche<sup>6</sup>.

La mia impressione è che qui, oltre ai riferimenti veneti evidenziati in precedenza, si senta molto il peso della tradizione lombarda; ciò può voler significare due cose: che si tratti di opera relativamente giovanile, che risente dell'educazione lombarda del Pagani (datazione che coinvolgerebbe anche le due tele di Rogoredo e quella ex Finarte, simili a questa), oppure che la cultura di origine non sia mai stata del tutto soffocata dall'interesse per i risultati della pittura di colore veneziana anche ben prima del suo ritorno a Milano (1701). Propenderei per la prima ipotesi, in quanto il tono 'seicentesco' di questo quadro sembra lontano dalla nuova «sensibilità stilistica e compositiva stimolata dalla conversione verso il barocchetto d'importazione della tarda pittura seicentesca veneziana», che giustamente la Burri vede nella grande tela milanese di *San Liborio* (chiesa di San Marco), firmata e datata 1712.

<sup>1</sup> N. GABRIELLI, *Galleria Sabauda. Maestri Italiani*, Torino s.d. [ma 1971].

<sup>2</sup> Un breve profilo biografico di Ottavio Moreno è tracciato da T. SARTI, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e Cenni Biografici di tutti i deputati e senatori*, Terni 1890, 684-685: «Nacque a Mällare, su quel di Savona, sul finire del secolo scorso. Dedicatosi alla carriera ecclesiastica, divenne abate mitrato. Direttore dell'economato generale regio ed apostolico che portava anche il titolo di azienda generale delle corporazioni religiose, in questa carica fu degno d'ammirazione lo spirito d'equità e di carità che ebbe a guida. Fu generoso cogli ecclesiastici indigenti. Nel 1828 pubblicò tre volumi di panegirici ed orazioni sacre dette da lui in diverse occasioni solenni [...]. Fu tra i primi autori o favoreggiatori del collegio di Moncalieri, con che provvide la gioventù subalpina di letteraria e schiettamente religiosa educazione. Creato senatore del regno con regio decreto del 10 luglio 1849, non si segnalò gran fatto nell'esercizio dell'alta carica. Mancò ai vivi il 1° maggio 1852». Nulla si sa peraltro di una sua eventuale collezione d'arte, né della primitiva ubicazione di questa pala del

Pagani. Come gentilmente mi comunica il dott. Fabrizio Corrado, sembra che costui non abbia lasciato alla Galleria Sabauda nessun'altra opera.

<sup>3</sup> In questa occasione sono stati presentati quattro dipinti: un *S. Girolamo* di collezione privata, la grande pala con la *Vergine e S. Felice di Cantalice* di Chiusa d'Isarco, una bellissima tarda *Sacra Famiglia con S. Giovannino* (collezione privata) e i *Due Santi eremiti* più sotto citati (per i quali non viene menzionata la prima pubblicazione da parte di Ugo Ruggeri, per cui si veda alla nota seguente); *Settecento lombardo*, catalogo della mostra, Milano 1991, 89-92, schede a cura di A.M. BIANCHI.

<sup>4</sup> U. RUGGERI, «Un nuovo Pellegrini», *Arte Documento*, 3 (1989), 262-265, fig. 4. Sulle tele di Rogoredo, cfr. la scheda di M. BONA CASTELLOTTI in AA. VV., *Brera dispersa*, Milano 1984, 122-123, ed ora F.M. FERRO, in AA. VV., *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda, ligure e piemontese 1535-1796*, a cura di F. Zeri, Milano 1989, 341-342.

<sup>5</sup> D. PESCARMONA, *Appunti di storia e di cronaca sulla pittura di soggetto religioso attorno a Como e alla prima metà del Seicento*, in

AA. VV., *Il Seicento a Como. Dipinti dai Musei Civici e dal territorio*, catalogo della mostra, Como 1989, 39; e ora si veda anche il contributo dello stesso Pescarmona pubblicato in questo volume.

<sup>6</sup> S. BURRI, «Paolo Pagani», *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, 13 (1982), 47-72. La recente, troppo breve biografia di S. ZUFFI, in AA. VV., *La pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori e E. Schleier, II, Milano 1989, 832, non comporta alcun sostanziale progresso rispetto ai dati acquisiti dalla Burri.

Un bellissimo quadro tardo del Pagani, che credo inedito, è l'ovale raffigurante *Ercole*, passato con la giusta attribuzione all'asta Sotheby's Londra del 12 giugno 1990, lotto n. 47, probabilmente della stessa epoca della poco nota *Battaglia dei Giganti* di Azay-le-Ferron (pubblicata in R. FOHR, *Tours, musée des Beaux-Arts. Richelieu, musée municipal. Azay-Le-Ferron, château. Tableaux français et italiens du XVII siècle*, Paris 1982, 135-136).

*Al termine del lavoro, desidero ringraziare coloro che a vario titolo lo hanno agevolato, in particolare Fabrizio Corrado, Alessandro Morandotti e Marco Voena.*